

Dicembre di cultura francese a Firenze

MILANO. Un dicembre all'insegna della cultura francese a Firenze con mostre fotografiche e un convegno. Le atmosfere artistiche e letterarie dei primi del secolo rinverranno attraverso 10 opere di André Villers. «Italia punti di vista 1912-1925» è invece il nome dell'esposizione di 50 autoritratti, tratti dalla ricca collezione dell'archivio pargino Albert Kahn.

I lombardi nel mondo: una collana di video

MILANO. Ai rapporti fra la Lombardia e l'America e ad alcuni personaggi lombardi che hanno segnato la storia e la cultura del «nuovo mondo», la regione lombarda ha dedicato una collana di video intitolata «Lombardi per il mondo». L'iniziativa, promossa dal settore regionale cultura e informazione, è stata presentata nella sede della Regione.

Mosca, vigilia del voto sulla Costituzione. C'è un forte clima di stallo e nessuna forza è davvero egemone. Ecco l'analisi di uno storico dell'Unione Sovietica



Mosca, famiglia in un grande magazzino

Prigionieri del bazar

FRANCESCO BENVENUTI

Probabilmente, la transizione al postcomunismo in Russia è cominciata veramente solo dopo il fallito golpe di piazza dello scorso ottobre. Solo nelle prossime settimane sarà adottata una nuova Costituzione per la Federazione russa (in sostituzione di quella in vigore dal 1977, per quanto con i sostanziali emendamenti ad essa approvati dal 1988 in poi). Solo pochi giorni or sono è stata adottata una legge sull'introduzione della proprietà privata della terra. Finché restò al potere, Gorbaciov dichiarò ripetutamente di non potersi risolvere all'adozione di questa misura. Ma nel periodo dalla fine della perestrojka del governo federale e della automatica destituzione di Gorbaciov fino a questo momento i governi di Eltsin hanno in realtà realizzato una sola «riforma» che valga la pena di essere ricordata: l'aumento dei prezzi al consumo del gennaio 1992. Assieme all'istituzione delle Borse valon, la formazione delle banche private e la trasformazione di una parte delle industrie in «società per azioni» (più o meno simultaneamente, forme di autogestione dei dipendenti in funzione autoassicurativa), quella misura ha rappresentato ineguagliabilmente un primo passo verso un'economia di mercato. Per il resto sembrerebbe che i governi postperestrojka abbiano passato il tempo (due anni) a polemizzare con il Parlamento e al loro stesso interno.

Credo che il bilancio dei governi succeduti a Gorbaciov debba essere valutato in modo più positivo di quanto generalmente si faccia a condizione però, di accorciare l'unità di misura con la quale misuriamo i successi e gli insuccessi. L'impatto del mercato del costo della vita sembra essere stato sostanzialmente assorbito dalla società, le merci sono napparse e si è creato un certo equilibrio sociale. Le vistose e folcloristiche manifestazioni dell'opposizione nazionalista e sedicente comunista (talvolta, però, tragiche, come si è visto) non devono ingannare sullo stato d'animo dei russi. È chiaro che essi sono disposti a tollerare molti degli aspetti della politica del gruppo di Eltsin giudicati più rozzi

I russi sembrano disposti a tollerare gli aspetti più rozzi della politica di Eltsin pur di giungere ad un sistema «normale»

e sconcertanti fuori del paese, pur di sperimentare la possibilità di dar vita a un sistema politico ed economico di tipo occidentale «normale», come si esprime anche l'uomo della strada. Tuttavia questa di sponibilità è sostenuta più dal senso dell'inevitabilità di un distacco dal deludente passato sovietico che non dall'adesione a una qualche nuova piattaforma programmatica definita.

L'embrionale establishment politico russo pare divenuto programmaticamente non programmatico a giudicare dalla cura che esso pone nell'eludere l'esposizione di idee e programmi generali in politica interna ed estera. Rutskoi e Khasbulatov si sono dati molta pena di illuminare i russi e il mondo

sulle proprie proposte di ricostruzione nazionale. Tutti sembrano lasciarsi portare dalla corrente, badando bene di lasciare l'iniziativa agli avversari e di giocare sempre di rimessa.

Questa circostanza è, a mio parere, significativa il braccio avvicinamento degli uomini di Eltsin a quelli della perestrojka e del Pcus non ha chiaramente implicato, di per sé, l'adozione di un indirizzo politico altrettanto nuovo. Al- la vigilia del golpe di palazzo dell'agosto 1991, Gorbaciov aveva già compiuto passi importanti verso un assetto del- l'Unione biandamente federale, non poi molto diverso da quello che è venuto profi-

landosi negli ultimi mesi. L'innalzamento dei prezzi già ricorda l'era stata previsto dagli economisti della perestrojka già nel 1988 e fissato per il gennaio 1991. Il siste-

ma «semiparlamentare» caduto nell'ottobre 1993 aveva preso forma fino dall'estate del 1989. Scalandò Gorbaciov dal potere, Eltsin ha portato il suo attacco decisivo in un momento politico con caratteristiche tali da dispensarlo dal presentare simultaneamente una precisa piattaforma programmatica chiaramente alternativa a quella ufficialmente proclamata dalla perestrojka. Un superbo esempio del successo del gioco politico di rimessa nelle condizioni russe degli ultimi anni. Un tale programma alternativo era, del resto obiettivamente impossibile nel dopo comunismo. Il comunismo era morto da un pezzo quando cadde Gorbaciov (si può naturalmente discutere su quando). La mancanza di una qualsiasi reazione o for-

ma di resistenza al decreto di scioglimento del Pcus, nel settembre 1991, stava a indicare che la cittadella che Eltsin si apprestava rumorosamente a occupare dopo un lungo assedio era già stata abbandonata dai suoi difensori. La fuonuscita dal comunismo non poteva che essere comunque, sotto ogni leader ship, assai graduale e programmaticamente non programmatica, ma almeno fondata sulla ricerca comune e sulla convergenza il sistema socio-economico sovietico integralmente socializzato e statalizzato, era stato preparato da una lunga esperienza storica. Quello che avrebbe dovuto succedergli, necessariamente fondato sull'autonomia dallo Stato dell'economia e della società civile manca tuttora di essenziali presupposti politici e (temo) propriamente storici. L'assenza di meccanismi di mercato di tipo europeo-occidentale ad esempio, l'economia un po' di baratto, un po' di bazar levantino che ha attualmente preso il posto della pianificazione «di comando» è lungi non solo dal configurare il sofisticato sistema di mercato e di economia sociale oggi prevalente in Occidente ma anche dal «capitalismo selvaggio» e dall'«accumulazione originaria» paventati da numerosi radicali in Occidente e nel nostro paese.

Nei suoi ondeggiamenti e indecisioni colpi di testa e immobilismo il primo Eltsin ha continuato a seguire le orme dell'ultimo Gorbaciov. I programmi di buona parte dei «partiti» che si presentano alle prossime elezioni generali (se e quando queste avranno luogo) sono tuttora scoraggiamente irrealistici in

masticazioni spesso sconcer- tate e bizzarre, della vecchia mentalità politica ufficiale o vagheggiamenti liberali e monetaristi irresponsabili tratti di peso dal libro dei sogni dei tecnocrati della Banca mondiale. La mia opinione è che il carattere della vita politica e sociale della Federazione russa sia stato prevalentemente determinato da un fenomeno storico di carattere essenzialmente negativo, al di fuori della portata di qualsiasi autorità politica il processo di decomposizione del comunismo sovietico, tuttora in corso. Tutti i protagonisti principali della scena russa ne sembrano consapevoli ma sono in pochi ad ammetterlo pubblicamente. Gorbaciov è una situazione in cui non sembra opportuna una politica che esaplen le rivalità personali i sospetti reciproci e le prese di posizione spietate colan demagogiche ma serene e senza grande prospettiva. Questa è una via probabilmente puntigliata di grandi e piccole disillusioni e forse tragedie soprattutto di prezzi pagati senza risultato. Ma proprio qui è il nocciolo della questione. L'attuale ceto politico russo sembra psicologicamente incapace di fare i conti con lo stato di cose del proprio paese. Tentato com'è dall'apparente «chance» che sembra offrirsi alla Russia di rompere definitivamente con una tradizione storica giudicata indistintamente fallimentare. Ma non è possibile costruire alcun che di veramente nuovo se non sulla base di qualche elemento che deve già esistere realmente nel passato della Russia e dell'Urss.

Non appare possibile creare qualcosa di nuovo se non sulla base di alcuni elementi già esistenti nella storia sovietica

La «economia» di Gorbaciov e gli uomini della sua Fondazione sono forse i più lucidi e disincantati osservatori interni di quanto sta avvenendo. Da qualche tempo essi si tendono a criticare Eltsin non tanto per quello che fa quanto per quello che non fa: ce per la sua elusività programmatica e l'assenza di una cornice ideale-culturale adeguata, appunto. Purtroppo anche in modo comprensibile. Il presidente dell'Urss sembra ciclicamente tentato di reinserirsi a qualunque costo nel gioco politico che lo ha portato a prendere un errato insostenibile posizione di equidistanza tra Rutskoi-Khasbulatov e Eltsin nel drammatico epistolario moscovita dello scorso ottobre. Come è evidente quella

si è una situazione in cui non sembra opportuna una politica che esaplen le rivalità personali i sospetti reciproci e le prese di posizione spietate colan demagogiche ma serene e senza grande prospettiva. Questa è una via probabilmente puntigliata di grandi e piccole disillusioni e forse tragedie soprattutto di prezzi pagati senza risultato. Ma proprio qui è il nocciolo della questione. L'attuale ceto politico russo sembra psicologicamente incapace di fare i conti con lo stato di cose del proprio paese. Tentato com'è dall'apparente «chance» che sembra offrirsi alla Russia di rompere definitivamente con una tradizione storica giudicata indistintamente fallimentare. Ma non è possibile costruire alcun che di veramente nuovo se non sulla base di qualche elemento che deve già esistere realmente nel passato della Russia e dell'Urss.

Non appare possibile creare qualcosa di nuovo se non sulla base di alcuni elementi già esistenti nella storia sovietica

La «economia» di Gorbaciov e gli uomini della sua Fondazione sono forse i più lucidi e disincantati osservatori interni di quanto sta avvenendo. Da qualche tempo essi si tendono a criticare Eltsin non tanto per quello che fa quanto per quello che non fa: ce per la sua elusività programmatica e l'assenza di una cornice ideale-culturale adeguata, appunto. Purtroppo anche in modo comprensibile. Il presidente dell'Urss sembra ciclicamente tentato di reinserirsi a qualunque costo nel gioco politico che lo ha portato a prendere un errato insostenibile posizione di equidistanza tra Rutskoi-Khasbulatov e Eltsin nel drammatico epistolario moscovita dello scorso ottobre. Come è evidente quella

Stefano Rodotà: «La legge è un punto di partenza, non di arrivo. Più spazio all'autoregolamentazione»

La «leggerezza» del diritto sessuato



FRANCA CHIAROMONTE

Il passaggio dall'uno al due, nel diritto è un'acquisizione rilevante e già operante in molti campi. L'occasione per discutere con Stefano Rodotà del cambiamento introdotto nel diritto dal pensiero della differenza sessuale è data dal fascicolo di *Democrazia e diritto* che sotto il titolo «Diritto sessuato» raccoglie contributi di Tamar Pich, Luigi Ferrajoli, Giuseppe Bronzini, Lia Cigarani, Marina Grassano, Hanna Petersen, Judy Fudge, Catherine A. Mackinnon, Grazia Zuffa, Maria Luisa Boccia, Roberta Tatafore, Paola Koniani, Marina Grazia Campan, Adriana Cavarero, Renata Sebastiani, Claudio Vedovati e Fabio Giovannini e di cui parleremo il 25 novembre alla Casa della Cultura di Roma. Ida Dominijanni, Claudia Mancina, Rossana Rossanda e lo stesso Rodotà.

Che cosa significa per te, uomo, giurista, l'espressione: «diritto sessuato»?

Il «diritto sessuato» indica il passaggio dall'uno al due, questo è ciò che emerge dalle elaborazioni delle donne. Ed è qualcosa che obbliga tutti a rivedere un po' a posto i vani pezzi di cui si serve per il suo lavoro. Per me, significa fare i conti con il dato che laddove il sesso assume rilevanza questo è il punto di partenza. Quando per esempio si discute delle questioni che attengono alla procreazione non si può più fare a prescindere dalla specificità del corpo femminile.



Stefano Rodotà

Insomma, il «diritto sessuato» è già.

Ecco se posso fare un appunto a questo interessante fascicolo di *Democrazia e diritto* esso riguarda il lato che è appunto giuridicamente molto problematico non mette nella sua rilevanza ciò che è e vale per tutte l'inviolabilità del corpo femminile. Per non parlare della burocrazia e di tutto le questioni legate alla materia di sostituzione. Insomma quando penso al diritto in forme non astratte vedo che attraverso questo ripensamento di dati costitutivi e fondativi, siamo alla persona in tutta la sua rilevanza e la sessualità del diritto già è.

Molta delle riflessioni statunitensi ruotano attorno alla possibilità-necessità di aprire «vuoti» nel diritto. In Italia, il problema è emerso, in particolare, in relazione all'aborto, quando una parte del movimento delle donne ha messo in discussione la necessità di legiferare in materia. Qual è la tua posizione?

La questione di «quanto diritto» non ha a che fare solo con il problema quantitativo di come ridurre l'infrazione di legge ma più in generale con la domanda quanto parte della vita debba essere giustificata, legittimata e quindi invece lasciata alla libera scelta dei singoli e delle singole. L'esempio dell'aborto da questo punto di vista è autoevidente. Anche per chi come me non è stato ostile alla legge 174.

Eri d'accordo sulla necessità che lo Stato legiferasse in materia di aborto?

Sì, per una ragione che oggi non ho esitato a definire ideologica. Allora pensavo che mi molti che lo Stato dovesse assumersi la sua responsabilità nel sostenere la scelta delle donne.

Foggi?

Oggi quell'argomento mi appare datatissimo. Oggi non ho alcun dubbio nell'affermare che la spizione dell'aborto dall'ottica del legislatore rappresenta uno di quei vuoti positivi che vanno determinati.

La questione, però, non riguarda solo l'aborto. L'espressione «Sopra la legge», lanciata da «Via dogana» e ripresa in molti saggi di «Democrazia e diritto», allude a una posizione che contesta la centralità del diritto, dei diritti e delle regole nella vita delle persone.

Quando si parla di regole, si devono fare distinguere le regole del diritto formale, quelle affidate alle prassi sociali, quelle della cultura, delle professioni, insomma le regole sono di vari tipi e non si può guardare il diritto solo come ce lo ha consegnato il sistema del diritto formale. In questo momento per esempio il diritto gua-

Devo essere sincero lo schema di Ferrajoli mi convince.

In quello schema, però, la differenza è un fatto - uguaglianza è un principio. Questo non è in contraddizione con l'acquisizione che i soggetti del diritto sono due?

La critica all'astrattezza del principio dell'uguaglianza è sacrosanta. Bisogna però vedere gli esiti di quella critica. Se insomma si esce da quell'astrattezza andando indietro o andando avanti? Nel primo caso l'obiettivo è di chiarire per esempio in De Maistre - è quello di dare scacco anche all'uguaglianza formale riproponendo per esempio concetti come quello di «status».

Fel secondo?

Significa avere consapevolezza del fatto che acquisire il principio dell'uguaglianza è un passaggio storicamente necessario ma non è il punto d'arrivo. Del resto l'idea del diritto come fatto storico processuale è più adeguata a descrivere ciò che il diritto è e deve essere. L'uguaglianza dunque va riempita di contenuti. E questo è oggetto - a proposito di l'intercetto tra diritto e politica - di lotta politica. Penso per esempio alla terza generazione di diritti quella dei diritti economici e sociali. Quanto all'obiezione sulla legittimità di tutte le differenze rispondo che a questo rischio esiste. Ma è ciò che mantiene in tensione il paradigma dell'uguaglianza. Voglio dire che o riusciamo a risolvere in modo forte il problema della legittimità delle differenze o è in pericolo la democrazia stessa. La differenza è quella in cui queste differenze vengono lasciate al mercato? Certo, tra queste differenze quella sessuale emerge con qualità irriducibile alle altre. Questo però non mi porta ancora ad avere chiarimenti passaggiati verso il fatto che la differenza sessuale può essere messa tra i primi costitutivi. Dunque, preferisco fermarmi a un momento prima.

Riscriveresti l'articolo 3 della Costituzione?

No. Quell'uguaglianza senza distinzioni di sesso e di razza mi appare una sfida da tenere aperta. Non è un punto d'arrivo ma il caso con cui tutti dobbiamo misurare.

Il primo censimento degli istituti che conservano le fonti orali edito dal ministero dei Beni ambientali

Le storie raccontate diventano Storia

Negli anni Sessanta Gianni Bosio scriveva *L'elogio del magnetofono*. Oggi Giulia Barbera, Alfredo Martini e Antonella Mulè hanno scritto l'elogio di tutti gli strumenti di registrazione, audio e video realizzando un censimento - il primo - degli istituti che in Italia conservano le fonti orali. La «guida» *Fonti orali*, insieme a *Verba marient* di Alfredo Martini e Giovanni Contini sono stati presentati a Roma

STEFANIA SCATENI

Fonti orali tratta di nastri e video che mostrano e raccontano aspetti della nostra vita quotidiana e brani della nostra storia raccontati dalle eroine antagoniste e dai senza voce - da chi la storia vera non l'ha fatta semmai l'ha subita. Persone storie e vissuti che ritornano a interessare i grandi comunicatori la stampa la televisione e perfino gli storici come memorie delle classi subalterne per le modalità di linguaggio come fonti non «filtrate» dal potere costituito. Dopo anni di dibattito e di discussione sulla legittimità dell'uso delle fonti orali - ci dice Alfredo Martini che nel suo libro *Verba marient* cerca una sistematizzazione dell'uso delle fonti orali per la storia contemporanea

ne - oggi con sempre maggiore frequenza la storia sociale anche italiana vi sembra la ricerca. Aumentano i contatti scientifici e di ricerca che nell'ambito delle proprie fonti inseriscono anche le testimonianze le interviste i pezzi di storia di vita. Così come il ritorno alle fonti orali sfonda i tradizionali limiti della storiografia militante e di sinistra per approdare a nuovi lidi la storia economica la storia delle élites la storia della tecnologia.

Fonti orali nasce per dare un contributo a quanti possono avere bisogno di consultazione appunto fonti orali. Fonti di senso il per la storiografia ufficiale in genere usate da antropologi e sociologi che partiva

di testimonianze e storie di vita che si ritrovano in oltre un terzo degli archivi. Significativa è anche la quantità di materiali di interesse antropologico etnologico e etnomusicologico come il materiale cantato e non cantato e le cerimonie tradizionali. Di fatti nella lingua «la ragionata di *Fonti orali* si trova di tutto piccolo video frammenti di storia con la «Stamperia», racconti appassionanti di gente comune. L'occhio che scende la guida salta dalle testimonianze di minoranze etniche e linguistiche al racconto di artigiani il cui lavoro è ormai scomparso (a Carpi si racconta *L'arte del traliccio*) o la costruzione di trappole (per topi) dalle memorie dei movimenti operai e contadini alle canzoni popolari dalle testimonianze dei partigiani alla storia delle donne. Ci dice ancora Martini «L'interesse per la fabbrica la storia dei movimenti sindacali e delle organizzazioni operaie che ha caratterizzato gli studi di storia politica e sociale dalla fine degli anni Sessanta e per tutto il decennio successivo si trova pienamente nella documentazione sonora conservata da molti enti che in alcuni casi hanno finito per essere negli

anni Ottanta i continuatori di un filone storiografico in altri luoghi progressivamente abbandonato. Gli archivi - gli elti - del docenti universitari Sandro Portelli grande cultore e raccoglitore di storie orali - hanno una grandissima utilità di qui a cinquant'anni il materiale che conservano sarà preziosissimo».

Casuale risultato sia la composizione di ogni archivio che la diffusione sul territorio. La strategia di maggioranza del materiale raccolto nei vari istituti proviene infatti di ricerca individuali. La maggioranza di loro presenza di fondi sono di fonti orali in un luogo e il frutto lavoro di storie personali di eventi spesso casuali al tre volte invece essere il risultato di un gruppo istituzionale. I fondi si trovano soprattutto presso associazioni private musei della cultura continua centri di studio e istituzioni collegati agli enti locali e comuni e regioni. Poi gli istituti nazionali concentrati soprattutto a Milano e a Roma. Abbastanza sconfortanti la possibilità che ognuno degli istituti e centri offre di consultare il materiale conservato in alcuni casi non è prevista la presenza di personale addetto all'apertura al pubblico.

Il materiale raccolto è materiale di studio e di documentazione preziosa. Anche se per la maggior parte di nostri sono nella fonte orale e sempre una forte di ricerca e di cultura. E anche se molti di ricercatori che utilizzano tutti o per lo meno per un certo periodo personale sul campo e testimonio di quanto è accaduto. Per questo il ministero ha deciso di avviare un progetto di ricerca e di documentazione delle fonti orali. Il progetto è stato presentato al ministero dei Beni ambientali e del paesaggio. Il progetto è stato presentato al ministero dei Beni ambientali e del paesaggio.

Il progetto è stato presentato al ministero dei Beni ambientali e del paesaggio. Il progetto è stato presentato al ministero dei Beni ambientali e del paesaggio.